

Imprenditori «maestri»



Se attualmente gli educatori tradizionali in quanto ad autorevolezza scarseggiano, diviene forse necessario spingere lo sguardo più in là: nel tempo difficile e inquieto che stiamo vivendo, anche gli imprenditori capaci di rischiare per le proprie idee diventano i nuovi riferimenti cui i ragazzi di oggi possono guardare

Quando il 21 maggio scorso la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha terminato di leggere le trentotto cartelle della sua relazione all'Assemblea 2009, mi sono tornate alla mente le parole di un bellissimo articolo che avevo letto qualche settimana prima sulla prima pagina del «Corriere della Sera».

L'editoriale, firmato da Isabella Bossi Fedrigotti, apprezzata scrittrice, era dedicato ai giovani e aveva per titolo: «I nostri figli senza maestri». L'autrice, riflettendo sull'infelicità dei ragazzi d'oggi e sullo stanco silenzio degli adulti, scriveva: «Quel che atterra i nostri figli, quel che li rende annoiati e, dunque, disponibili alle trasgressioni più atroci, è la mancanza di speranze condivise. Speranze che molto prima di essere di natura economica sono di natura ideale, nutrimento e carburante indispensabile per i giovani. Anche per noi adulti, ovviamente, perché l'uomo non può vivere senza aspettarsi per domani una sia pur minuscola luce».

Nell'ampio dibattito tra i lettori svoltosi su www.corriere.it dopo la pubblicazione di quest'articolo, e di cui la stessa Isabella Bossi Fedrigotti ha dato conto, non sono mancati esempi positivi, quali l'abnegazione di tanti insegnanti e la dedizione di tanti giovani per le opere del volontariato. Ma sullo sfondo restano le incomprensioni adulti-giovani e la mancanza, oggi, di quelle «speranze condivise» (di natura economica e non), che rappresentano il cuore del pensiero della scrittrice.

Dato conto di questo, dove e perché entra in gioco nientemeno che un evento ufficiale come l'Assemblea annuale della più importante associazione imprenditoriale italiana? Beninteso, nella relazione della presidente Marcegaglia ci sono tutti gli ingredienti di un vero e proprio discorso, per così dire, sullo «stato del Paese» nel mezzo della più grave crisi economica del secondo dopoguerra (basti pensare che il Pil dell'Ue calerà in questo 2009 di oltre il 4 per cento). Ma c'è di più, crediamo: l'impresa e l'imprenditore entrano prepotentemente, a nostro giudizio, nel discorso sui giovani d'anziché richiamato; vi entrano a maggior ragione in un Paese come l'Italia, che è un esempio nel mondo per la diffusione capillare delle piccole e piccolissime imprese. Sostiene



Emma Marcegaglia

«Un balzo culturale non facile in un Paese non abituato alla concorrenza»

Emma Marcegaglia: «L'affermazione del modello capitalistico ha moltiplicato il benessere della popolazione, anche delle fasce meno agiate. I protagonisti sono gli imprenditori, che rischiano il proprio denaro o il proprio destino per dimostrare la validità delle proprie idee. Quando hanno successo, vincono per sé e per la comunità nella quale operano».

Se è vero, come argomenta Isabella Bossi Fedrigotti, che «i maestri grandemente scarseggiano perché non credono più al loro magistero», diviene forse necessario spingere lo sguardo più in là. Certo, i maestri tradizionali (famiglia, scuola, istituzioni varie) devono recuperare, dopo averle smarrite, «le ragioni forti del loro essere».

Ma nel tempo difficile e inquieto che stiamo vivendo i giovani possono e debbono guardare anche a nuovi maestri: gli imprenditori che esercitano responsabilmente il loro ruolo (coloro che organizzano i fattori della produzione, in primis il capitale umano, per competere sui mercati globali) sono fra questi.

È un balzo culturale non facile, in un Paese assai poco abituato alla concorrenza e con una mobilità sociale scarsissima. È giunto il tempo di farlo, qui e ora, questo balzo. Chissà che non diventi più nitida, laggiù in fondo, quella «pur minuscola luce» che tutti, giovani e meno giovani, ci aspettiamo per il domani.